

4 gennaio, mezzanotte circa

Finalmente posso uscire. Lo specchio riflette una darkfica bencurata, tratti marcati e sguardo tritamaschi. Ho azzardato un rossetto viola che contrasta il biondo dei capelli. L'abito è perfetto, macrosensuale. Io sono perfetta.

Il profumo è il solito, collaudato, giratesta a detta di molti. Ho la percezione della godostretta che le nuove mutandine una-misura-in-meno impongono al mio sesso.

Prima di spegnere la luce nel corridoio e chiudere la porta alle spalle, guardo la gigantografia del mio amore.

Mentalmente schiocco un bacio e gli rivolgo un saluto. L'ascensore si arresta con suono da playstation. L'aria nera della notte mi aspetta.



## Taxi 202 – Tango K

La città dorme.

Respira, emana odori non più trattenuti dalla decenza del giorno.

Sbuffi dai tombini, russare di condizionatori, effluvi dai cassonetti debordanti rifiuti.

Il sibilo nasale di un freno. Fiotti di luce dai lampioni come sperma.

Come un uomo abbandonato in un letto. Il tassista parla sovrapponendo la voce ruggine-marlboro al gracidio della radio. Dallo specchietto osserva le mie gambe con falsa indifferenza, ma, sicuro, è in pieno stiramento, stuzzicato dal movimento che compio schiudendole.

Siamo arrivati, dice torcendo il collo. Sorrido allungando la banconota.

«Ripassa verso le cinque e mezza e mi riaccompagna a casa.»

Dice OK, mentre riparte accelerando nel buio.



## Dark snow

Il solito buio lacerato dal flash intermittente delle strobo, odori dolciastri masticati e risputati nell'aria.

La musica sganghera i timpani.

Il bancone del bar fasciato da un tremulo sipario umano, mealingpot di schiene e culi.

I baristi, lucidi e lividi, sbattono anfetaminici tra bottiglie e bicchieri.

Voglio bere qualcosa, ma prima raggiungo il bagno.

Due smorfiose colano mascara sulle ciglia chilometriche, lava che solidifica al bordo degli occhi, sguardo trasognato da pastiglie multicolor, ridono e ridono, forse contente della quantità di neuroni che, anche oggi, sono riuscite a mandare a puttane.

A fatica abbasso le mutandine sulle tibie, attenta a non appoggiare il culo sullo schizzato perimetro ceramico.

Le gambe si schiudono e il getto inumidisce l'interno coscia.

Mi asciugo, ma meglio ci fosse Ton-Ton a lapparmi l'acquerugiola.

Sgomitando conquisto un centimetro di bancone ordinando finalmente un gin con ghiaccio.

Alla mia sinistra, una morettina svenevole conversa con un macho palestrato, tatuaggi d'ordinanza bene in vista.

A destra, un simil-intellettuale mi guarda languente, sprizzando sfiga da tutti i pori.